

RASSEGNA STAMPA

5 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

Sicurezza. Il Guardasigilli: niente appalti per le vittime di concussione o estorsione aggravata che non avvisano la magistratura

Racket, torna l'obbligo di denuncia

Alfano media con la Lega e annuncia il ripristino della norma originaria - Oggi il vertice

Nicoletta Cottone
ROMA

► Nel Ddl sicurezza sarà ripristinata la norma anti-racket sugli appalti, che non consente l'accesso alle gare alle vittime di concussione o estorsione aggravata che non denunciano. Lo chiederà oggi al vertice di maggioranza il Guardasigilli Angelino Alfano. Lo ha proposto anche la Lega con un emendamento ad hoc, con il placet del ministro dell'Interno Roberto Maroni che non aveva nascosto il suo «forte disappun-

L'ALT SUGLI IMMIGRATI

Il presidente della Camera scrive a Maroni: no alla norma sui «presidi-spia», potrebbe presentare profili di incostituzionalità

IL CAPO DI PS MANGANELLI

«Un reato su tre è commesso da clandestini mentre il tasso di criminalità dei regolari è pari a quello degli italiani. Bene i nuovi poteri ai sindaci»

toy per la modifica in corsa introdotta nel corso dell'esame alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio.

Intanto il presidente della Camera Gianfranco Fini ha preso carta e penna e ha scritto al ministro dell'Interno Roberto Maroni per chiedere di cassare la disposizione sui presidi-spia, perché presenta profili di incostituzionalità. Un iter tormentato quello del Ddl sicurezza, attualmente costituito da 64 articoli. Oggi Montecitorio, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, partirà l'esame degli oltre 200 emendamenti presentati al Ddl sicurezza, sul quale aleggia l'ombra della fiducia chiesta a

gran voce dalla Lega, che non vuole sorprese sulla norma di allungamento da 2 a 6 mesi della permanenza nel Cie (Centri di identificazione ed espulsione) per gli immigrati irregolari.

Norma bocciata per ben due volte, sia alla Camera, sia al Senato, con voto segreto. E si riflette anche su una fiducia posta per parti, sui temi caldi del provvedimento. Dai Cie, alla norma anti-racket, alle ronde. Aleggiano ancora anche i medici-spia, norma stralciata dai relatori sui quali la Lega non si rassegnò. Sui nodi del provvedimento è in atto un braccio di ferro all'interno della maggioranza sul quale si cerca la quadra. «Siamo contro la mafia, sempre e comunque», ha detto il Guardasigilli Alfano da Enna, appoggiando la richiesta avanzata dal presidente della piccola industria di Confindustria Sicilia Marco Venturi, che aveva definito «preoccupante» la cancellazione dell'obbligo di denuncia degli estorsori per chi accede a una gara d'appalto, «in particolare per quelle aziende che in questi anni hanno deciso di voltare pagina schierandosi apertamente contro la mafia a favore della legalità».

Modifica che era stata il frutto di uno scontro sull'articolo 34. La norma approvata dal Senato prevedeva l'esclusione dalle gare degli imprenditori vittime di concussione o estorsione aggravata che non avessero denunciato i fatti all'autorità giudiziaria, ma precisava che la circostanza poteva emergere dagli indizi alla base della richiesta del pm di rinvio a giudizio dell'imputato formulata nei 3 anni anteriori alla pubblicazione del Ddl sicurezza.

Il vertice di Montecitorio, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, partirà l'esame degli oltre 200 emendamenti presentati al Ddl sicurezza, sul quale aleggia l'ombra della fiducia chiesta a

I PUNTI CRITICI DEL DDL

Appalti negati all'impresa che non denuncia estorsioni



► L'articolo 34 del disegno di legge dispone l'esclusione da tutti gli appalti per le imprese i cui amministratori o dirigenti non abbiano denunciato tentativi di concussione o estorsione aggravata. La «circostanza» della mancata denuncia deve emergere dagli «indizi» a base della richiesta

Cure mediche senza obbligo del permesso di soggiorno



► No ai presidi-spia. La lettera n. 1 dell'articolo 45 ripristina l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per gli atti di stato civile e quelli relativi all'accesso a pubblici servizi. Da questi restano però esclusi i provvedimenti relativi all'accesso alle prestazioni

di rinvio a giudizio nei confronti di un imputato terzo nei tre anni antecedenti alla pubblicazione del bando. Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia avevano limitato l'esclusione al caso in cui gli imprenditori o i dirigenti fossero stati rinviati a giudizio. Ora si torna alla norma originaria

sanitarie per gli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale. Per servizi pubblici si intendono i servizi sociali, sanitari, scolastici e i servizi pubblici locali, dal trasporto pubblico locale all'erogazione di energia elettrica, gas, acqua.

Ivan Lo Bello, vicepresidente Confindustria

«Un segnale contro l'omertà»

Lionello Mancini

«Se è vero, come ha annunciato poche ore fa il ministro Alfano, che il Ddl sicurezza tornerà alla versione originale, non posso che esserne molto contento». La versione originale cui allude Ivan Lo Bello - tra i "padri nobili" della stagione antitrust siciliana inaugurata da Confindustria nel settembre 2007 - è quella che prevede un'immediata sanzione dell'imprenditore che non denunci il suo estorsore. Vicepresidente di Confindustria, presidente di Sicindustria, nonché del Banco di Sicilia, Lo Bello non smette di ripetere un concetto assai semplice: «Non pagare un'estorsione, anzi, di più, denunciare l'estorsore rappresenta un fondamentale salto di qualità nella cultura imprenditoriale del Sud».

Il salto di qualità cui si riferisce l'imprenditore siciliano è «quello dimettere finalmente in primo piano l'interesse generale dell'ambiente economico in cui un'impresa si muove, rispetto all'interesse particolare del proprio singolo cantiere, del proprio appalto». Un particolarismo che ha portato per molti anni a sottovalutare la gravità del pagamento del pizzo, fondandosi sulla scarsa risonanza, la scarsa critica che provocava. «E invece è un fatto grave - prosegue il leader di Sicindustria - che non evidenzia il profondissimo conflitto di interessi esistente tra un modo sano e moderno di fare impresa e una mafia esatrace che stravolge il mercato e impoverisce il territorio». È difficile, però, non notare che l'emendamento proposto dal Pd

Ance e Agi. I paletti sulle modalità di esclusione

I costruttori: no a norme retroattive e indiziarie

ROMA

■ «Sì a una giustizia severa, no a una giustizia sommaria». Così i costruttori dell'Ance e dell'Agi motivano la propria opposizione sulla norma che esclude dagli appalti gli imprenditori che non abbiano denunciato i tentativi di estorsione ai loro danni. «Ance e Agi hanno solo chiesto - dicono in una nota i presidenti Paolo Buzzetti e Mario Lupo - in modo del tutto trasparente e motivato, che la norma non sia retroattiva (e come tale incostituzionale) e che la responsabilità degli amministratori o dei dirigenti dell'impresa sia accertata dal giudice e non risulti da meri indizi rilevati dal Pm in giudizi a carico di terzi, ai quali essi sia rimasta estranea».

Ance e Agi confermano la più assoluta volontà di collaborazione con le autorità e le forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità organizzata e si dicono consapevoli che «di questa collaborazione è momento centrale e ineludibile l'obbligo di denuncia, da parte delle imprese, dei tentativi di

estorsione subiti e che l'eventuale inadempimento sia sanzionato con severità». Purché l'esclusione dagli appalti non avvenga retroattivamente o sulla base di soli indizi.

Le due associazioni ricordano di aver denunciato che la certificazione antimafia non ha risolto il problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata. E avanzano una proposta così articolata: a) il ministro dell'Interno individui, con proprio decreto, le attività maggiormente a rischio di inquinamento a opera della criminalità organizzata (cave, discariche, forniture di calcestruzzo e di bitume, movimenti di terra, smaltimento di rifiuti, noli a caldo e così via); b) le Prefetture competenti per territorio predispongano e costantemente aggiornino elenchi degli operatori abilitati all'esercizio di tali attività; c) agli appaltatori sia fatto vincolo di utilizzare, in quegli ambiti, solo gli operatori di cui sopra, con effetti pienamente liberatori da ogni responsabilità nella scelta dei subcontraenti.

Concorrenza. Proposta di Confindustria

Montante: «No ai protezionismi nelle ferrovie»

Rita Fatiguso
MILANO

«Gli investimenti infrastrutturali non dipendono dalle Ferrovie, ma dal Piano nazionale dello Stato». Poche parole, ma di peso, quelle rilasciate dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, in occasione del convegno sull'economia del Sud organizzato a Palermo dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché.

Un'affermazione questa condivisa da Antonello Montante, delegato nazionale Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio: «Mauro Moretti, un tecnico che è riuscito a portare in utile le Ferrovie, ha ragione quando chiede allo Stato di effettuare più investimenti per il Mezzogiorno». Con un'avvertenza, però. «Le risorse non devono arrivare solo sulla rete, ma anche su materiale rotabile e sulla componentistica - ha precisato Montante -. Dobbiamo evitare che a causa del protezionismo tipico di molti Paesi i costruttori di materiale rotabile, una parte pregiata del nostro made in Italy, finiscano ai margini del mercato».

Montante quindi ha sottolineato che occorre intervenire su nuovi fronti. «Le Ferrovie dello Stato rispettano in pieno le normative comunitarie come pure vi si attengono strettamente le stesse multinazionali italiane - ha spiegato -, il problema, però, è un altro. Noi pretendiamo che anche le altre Ferrovie e le altre multinazionali europee facciano altrettanto non privilegiando in maniera unilaterale i propri mercati interni. Siamo certi che Mauro Moretti, nella sua veste di presidente europeo Cer, vigilerà su fenomeni di questo tipo».

Le Fs (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile) sono impegnate in una sfida aperta sui mercati esteri, con particolare riguardo per la rete francese, ma non è tutto. «Sono in arrivo investimenti immediati - ha ricordato Montante - risorse importanti che saranno cruciali per fermare il grave fenomeno dell'illegalità e della criminalità e per far ripartire l'economia del Sud e del Paese intero» (si veda anche l'articolo a pagina 6). Occorre avere ben chiari gli obiettivi da raggiungere. Tre sono le ope-

re strategiche per il Mezzogiorno ricorda l'amministratore delegato delle Ferrovie: «Prima di tutto c'è il completamento dei corridoi europei con i collegamenti terminali con le grandi città del Sud: Bari, Catania e Palermo. Poi, stiamo progettando la Bari-Napoli, mentre serve un nuovo valico tra Benevento e Foggia».

Necessari per Moretti an-

L'INTERVENTO

Le imprese a Moretti (Fs): risorse non solo sulla rete ma anche per la produzione di componenti e di materiale rotabile

che gli interventi sul tratto Ogliastro-Sapri «un collo di bottiglia in Calabria, il punto di barriera per l'alta velocità». Infine, «è necessario realizzare una dorsale ferroviaria in Sicilia che colleghi Palermo, Catania e Messina, permettendo di andare da Palermo a Catania in un'ora e venti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

La priorità dei corridoi

Prima di tutto nei piani dell'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato c'è il completamento dei corridoi europei con i collegamenti terminali delle grandi città del Sud, in prima linea Bari, Catania e Palermo

In fase di progettazione

Intanto, la tratta Bari-Napoli è in fase di progettazione, ma ciò che serve è soprattutto un nuovo valico tra Benevento e Foggia

L'emergenza Calabria

Per Moretti bisogna incidere sul tratto Ogliastro-Sapri che rappresenta «un collo di bottiglia» per le infrastrutture in Calabria, una vera e propria barriera per l'alta velocità

Le incompiute siciliane

Un'altra priorità è una dorsale ferroviaria in Sicilia che garantisca il collegamento tra Palermo, Catania e Messina per dare la possibilità di percorrere il tratto di strada da Palermo a Catania in un'ora e venti

Piccole scelte fanno grandi le madri al lavoro



di Guido Gentili

Non sono notizie in grado di cambiare il corso della storia. Però, trattandosi di fatti che incidono sulla vita quotidiana delle persone, un'attenzione la meritano. Se non altro, servono a far riflettere un po' oltre l'orizzonte, sempre più inflazionato e consumato, dei dibattiti stratosferici su Stato e mercato, etica e finanza, regolazione e "poteri forti".

Entriamo, allora, nel campo dei poteri "deboli", quello delle singole persone (in particolare le donne) alle prese con i problemi di tutti i giorni tra il lavoro (quando c'è, in Italia lavora solo il 47% delle donne, dieci punti in meno della media europea) e la cura della famiglia.

Prima notizia. L'idea del ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, lanciata lo scorso marzo in occasione della Festa della donna, ha fatto un pezzo di strada. Si tratta della "baby sitter di condominio", esperienza mutuata dai Paesi scandinavi e dalla Germania. La conferenza Stato-Regioni ha approvato il decreto di finanziamento per questa e altre iniziative similari stanziando i primi 40 milioni. La nuova baby sitter potrà curare ed educare bambini (non più di cinque) in età prescolare presso il proprio domicilio ma è anche previsto che le mamme residenti nello stesso stabile possano organizzare un asilo condominiale per i figli.

Naturalmente, vi saranno regole e requisiti minimi da rispettare. Ad esempio, la baby sitter che voglia offrire il servizio a casa sua dovrà essere collegata con la rete degli enti no profit e delle cooperative già impegnati sul fronte dei servizi alle persone. Vi sarà poi un albo professionale delle baby sitter (e delle badanti) presso i Comuni per garantire un servizio controllato e far emergere il lavoro nero, molto frequente. Se l'idea farà strada fino in fondo, potrà insomma risolvere qualche problema a tanti cittadini. Vedremo.

Seconda notizia. Una piccola impresa lombarda - la BeM di Abbiategrasso - ha vinto il premio «Famiglia e lavoro» istituito dalla Regione Lombardia e da Altis (l'Alta scuola d'impresa dell'Università Cattolica). Il motivo? L'azienda (che fornisce servizi contabili alla locale associazione dei commercianti) aveva bisogno di ristrutturarsi per restare competitiva sul suo mercato. E l'amministratore delegato Brunella Agnelli, col piano «Madri laboriose d'eccellenza», l'ha fatto venendo incontro ai problemi delle dipendenti con figli. È nata così una nuova flessibilità condivisa: 13 dipendenti su 15 hanno scelto di passare dai contratti a tempo pieno a un part time personalizzato (compresi cambi di mansioni), anche per ammortizzare i costi del baby sitting. Risultato: l'azienda va bene e i dipendenti sono più motivati e soddisfatti.

Si dirà: microsoluzioni per microproblemi. Vero, però è un errore grave sottovalutare i problemi quotidiani delle persone affidandosi quasi esclusivamente alle grandi soluzioni di "sistema". Del resto, il tema del diritto alla carriera delle donne intrecciato a quello del diritto a una buona vita familiare è oggetto di riflessione da tempo anche negli Usa, multinazionali comprese. Un paio d'anni fa, fecero molto parlare le tesi di Sylvia Ann Hewlett, economista, manager e direttore del Centre of work-life policy: la «soluzione si chiama flessibilità, riprogrammando gli orari». Ecco, ad Abbiategrasso hanno fatto qualcosa del genere.

guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

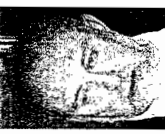
FAMIGLIA E CARRIERA

Positivo l'avvio
del baby sitting
di condominio
Flessibilità
nelle ore in azienda

IL SENATORE D'ALÌ: così abbiamo vinto la battaglia dei termovalorizzatori

«Volevano che i siciliani pagassero per il loro Cip6»

«Allora restituite ai siciliani quanto dato per le altre Regioni»



ANTONIO D'ALÌ

Qual è la situazione del ministero dell'Ambiente dopo il disastro di Pecovaro Scario?

«Diciamo che il ministero è molto complesso, che aveva un arretrato spaventoso che aveva paralizzato il Paese, quindi s'è dovuto avviare un processo di ricostituzione di alcune importanti commissioni per poter dare le autorizzazioni, molte delle quali sono state sbloccate. C'è anche una tradizione di atteggiamento negativo nei confronti dell'industria che stiamo cercando di ribaltare in atteggiamento collaborativo. L'altra volta in Senato abbiamo approvato una mozione sui cambiamenti climatici della quale sono stato primo firmatario. Mozione che lanciava alcuni momenti di perplessità sul catastrofismo di alcuni settori ambientalisti. Noi dobbiamo fare una politica ambientale che sia di sostenibilità dello sviluppo, naturalmente stando attenti alla salute dei cittadini: ma da questo a dire come il principe Carlo d'Inghilterra che se non in-

terveniamo immediatamente, il mondo brucerà, ce ne passa. Allora dovremmo subito spegnere le luci e attivare le candele».

E d'accordo sul nucleare? E quali sarebbero i tempi?

«Sì al nucleare di nuova generazione, del resto abbiamo centrali disattivate per la porta di casa. Sui tempi, i tecnici dell'Enel assicurano che, una volta avuta via libera, sono in condizione di attivare le centrali: nell'arco di 4-5 anni. Io sarei già contento se si facessero in 7-8 anni. Noi siamo al 90% dipendenti dell'energia tradizionale, il programma di governo è di ridurre questa dipendenza del 50% con un mix che prevede il 25% di nucleare e il 25% di rinnovabili. Del resto lo stesso si fa a Washington e ho conosciuto a Washington e ho conosciuto che il suo non è un piano basato sull'idea del catastrofismo. Gli stessi cinesi hanno detto che non possono stoppare la crescita. Sono un miliardo e 300 milioni di abitanti per cui chiedono misurare

le emissioni tenendo conto della popolazione. Anche Messico, India, Sudafrica non vogliono frenare il loro sviluppo e dicono: non ci potete imporre regole che per voi vanno bene perché siete 50 anni avanti a noi».

Come giudica il piano del termovalorizzatore in Sicilia?

«Noi abbiamo fatto la nostra parte autorizzando il Cip6 a dicembre dell'anno scorso. Lo abbiamo fatto con molta fatica, perché, come sa, gli incentivi sul Cip6 ricadono su, allora qualcuno aveva detto: perché dobbiamo pagare tutti il Cip6 per la Sicilia? Se lo paghiamo i siciliani sulle loro bollette. Allora sono andato dalla Prestigiacomo e ho fatto la mia proposta, molto semplice: che gli incentivi del Cip6 vadano pure a carico dei consumatori siciliani, ma previa la restituzione di tutto quello che i siciliani hanno pagato per il Cip6 delle altre Regioni d'Italia. Così è subito passato il Cip6 per la Sicilia».

EMERGENZA. Penitenziari stracolmi

Un piano da 1,5 mld per 18 mila posti letto nelle carceri in 2 anni

Il Dap consegna il progetto al ministro. Da realizzare 46 padiglioni e 27 strutture

Roma. Un piano da circa 1,5 miliardi di euro che in 18 regioni comporterà un aumento di circa 18 mila posti letto (di cui circa 5 mila entro il 2010-2011) attraverso la ristrutturazione di sezioni carcerarie esistenti, la costruzione di 46 nuovi padiglioni in altrettanti istituti, il completamento di 9 carceri in fase già avanzata e l'edificazione di altri 18 nuovi penitenziari. Sono questi gli obiettivi del piano straordinario che Franco Ionta, capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, ha consegnato al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Questi, dopo un'ulteriore verifica con i suoi uffici tecnici, porterà in Consiglio dei ministri per fare il punto sui costi e sui tempi di un'operazione che rientra in un quadro strategico nazionale vista l'emergenza sovraffollamento.

Il sistema - come denunciavano i sindacati di polizia penitenziaria - rischia di imp ledere i detenuti crescono al ritmo di 800-1000 al mese e sono arrivati a quota 62.057, contro una capienza regolamentare di 48.000. Al momento, dunque, ad essere finanziati con certezza nel piano Dap consegnato ad Alfano sarebbero 46 nuovi padiglioni e nove carceri in via di completamento (Cagliari, Sassari, Rovigo, Forlì, Savona, Reggio Calabria, Tempio Pausania, Oristano e Trento). L'obiettivo è rendere disponibili circa 5 mila posti letto entro il 2010-2011.

Spetterà invece al ministero delle Infrastrutture trovare i fondi per 18 nuovi istituti - penitenziari da un migliaio di posti ciascuno - che il piano del Dap ha individuato in prossimità delle grandi città (in particolare Roma, Milano e Napoli); i finanziamenti potrebbero arrivare con l'ingresso dei privati attraverso lo strumento del project financing. Il piano punterà soprattutto sulle aree metropolitane dove maggiori sono i flussi dei detenuti. La costruzione di nuovi padiglioni sarà invece più veloce e meno costosa (un padiglione da 200 posti costa 10 milioni di euro circa) ma significherà sacrificare spazi verdi e ricreativi per i detenuti.

DDL DELL'ASSESSORE ILARDA I forestali in Sicilia svolgeranno anche compiti di polizia demaniale

anche il delicato compito di vigilanza sullo stato di manutenzione degli edifici con l'obiettivo di prevenire eventuali situazioni di pericolo. Questa capilarità attività dovrebbe essere svolta anche con l'ausilio delle tecnologie informatiche. Sul sito della Regione, infatti, dovrebbero essere pubblicate le relazioni trimestrali che la Forestale dovrà presentare agli assessori competenti. Il ddl prevede anche una programmazione annuale delle verifiche e l'obbligo di denuncia entro dieci giorni alla Corte dei conti nel caso in cui vengano riscontrati danni erariali.

ROBERTO VALGUARNERA

Palermo. Il corpo forestale svolgerà attività di polizia demaniale. Lo prevede un disegno di legge dell'assessore regionale alla Presidenza, Giovanni Iarda, che ha l'obiettivo di dotare la Sicilia di una norma organica che permetta di combattere abusi, danneggiamenti o occupazioni del litorale o di immobili della Regione. Nel momento in cui il testo dovesse completare l'iter, il corpo forestale - fatte salve le ipotesi in cui la legge attribuisce compiti di controllo ad altre istituzioni, come le capitanerie di porto - sarà chiamato a vigilare su un tesoro che appartiene a tutti i siciliani. Secondo i dati più recenti, il complesso patrimoniale della Regione

Palermo costituito da 21.165 immobili, 521 fabbricati e 1.641 terreni per un valore di oltre un miliardo e 237 milioni di euro. «Un patrimonio immenso - ha detto Iarda - che, soprattutto, nelle aree del litorale marino, è stato spesso oggetto di occupazioni selvagge che hanno gravemente danneggiato il contesto paesaggistico e pregiudicato anche l'attrattività turistica». Gli agenti del corpo forestale, scelti operi l'esperienza maturata nell'esplicitamento dei compiti di polizia forestale, per le funzioni di polizia giudiziaria, per le competenze acquisite nel campo della difesa ambientale e per l'ottimale dislocazione sul territorio regionale», svolgeranno

«Trapani è una città trasformata e non solo per avere avuto l'Amenica's Cup che è servita alla ristrutturazione del porto. Siamo una delle poche città d'Europa in crescita. Pensi che l'aeroporto di Birgi, che non molti anni fa ospitava un solo volo, oggi ha tremila passeggeri al giorno dopo che Ryanair l'ha scelto come sua base». Il senatore Antonio D'Alì, presidente della commissione Ambiente del Senato, è soddisfatto delle prospettive di crescita del suo territorio, anche da punto di vista turistico. «Ci sono molti luoghi interessanti da visitare, dal Passo dello Zingaro a San Vito Lo Capo, da Erice allo stagione di Marsala. Se il turismo in Sicilia crescerà, Trapani sarà uno dei punti di attrazione».

C'è anche Pantelleria, che però avanza qualche lamentela. «Secondo me Pantelleria soffre di una eccessiva presenza di turisti autorevoli, per cui cerca strade alternative a quelle che sono le filiere istituzionali. A Pantelleria arrivano ministri, presidenti di Regione e fanno tanti programmi. La verità è che non esistono imprenditori di vasto respiro. Adesso che è finito il contenzioso Stato-Regione possiamo fare il Parco nazionale. Due anni fa era stato deciso di fare il Parco nazionale che comprendeva Pantelleria, le Egadi, le Eolie e sui Monti Iblei. La Regione aveva impugnato la legge nazionale sostenendo che lo Stato non poteva istituire Parchi nazionali in Sicilia, dovevano essere solo regionali. Adesso la Corte costituzionale ha detto che la legge è assolutamente legittima e quindi il ministero dell'Ambiente dovrebbe attivare le procedure».

«Sicilia, liberate risorse per oltre 4 mld di euro»

Conclusa l'istruttoria per i fondi Fas; ora l'approvazione del Cipe

LILLO MICELI

PALERMO. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) nella prossima seduta utile - si suppone nella seconda decade di maggio, se non vi saranno ulteriori rinvii - delibererà l'assegnazione dei fondi Fas alla Sicilia. A darne l'annuncio è stato il ministro competente, Claudio Scajola, ieri sera, a Palermo. «Il ministero per lo Sviluppo economico - ha sottolineato Scajola - ha ultimato la fase istruttoria sul programma attuativo regionale (Par) della Sicilia sui fondi Fas (aree sottoutilizzate, ndr), il provvedimento passerà adesso all'esame del Cipe». E, poi, non senza polemica, ha aggiunto: «Lo facciamo sapere al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che si è tenuto lontano da questo convegno». Il Cipe, inoltre, nella prossima seduta renderà operative le «zone franche urbane» che hanno ottenuto il via libera dall'Ue.

Un convegno organizzato da tempo dal sottosegretario alla Presidenza con delega al Cipe, Giangfranco Micciché, sul tema: «Sud, fondi europei 2007-2013. L'ultima occasione». Una kermesse a cui hanno partecipato anche l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, quello delle Fs, Mauro Moretti, il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari e Bruno Ferrante in rappresentanza di Impregilo, la so-

cietà che dovrà realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina. Sia i politici sia i rappresentanti delle grandi società italiane, alla fine dell'incontro, hanno firmato il «Patto per il Sud», alla presenza del notaio Guenda La Rosa. Impegni che potranno essere verificati su apposito sito internet che sarà creato.

Nell'immediato, ciò che più conta per la Sicilia è che nelle casse regionali arrivino i 4 miliardi e 93 milioni di euro che il pre-Cipe, presieduto dal sottosegretario Micciché, ha già assegnato all'Isola. Somme che non sono state deliberate poiché lo scorso 6 marzo il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, chiese un approfondimento dell'istruttoria sull'utilizzo di questi soldi. Sui ritardi del Cipe, nel frattempo rinviato più volte, sono scaturite parecchie polemiche all'interno del Pdl e tra alcuni esponenti della maggioranza di centrodestra e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Polemiche rilanciate, ieri, dallo stesso Micciché, a margine del convegno: «Una parte del Pdl - ha detto - fa ostruzionismo al presidente Lombardo, ma credo che lui stia lavorando bene. Gli assessori Michele Cimino e Titti Bufardecì lo stanno aiutando molto».

Ad apertura dei lavori, moderati dal giornalista Attilio Romita, è stato proiettato un mini-documentario sulle più significative opere realizzate in Sicilia

con i fondi europei di Agenda 2000-2006. «La dimostrazione - ha rilevato Micciché - che al Sud i finanziamenti vengono utilizzati. Certamente, si può fare di meglio ed è per questo motivo che occorre mettere attorno a un tavolo tutti i protagonisti della programmazione. Non solo quelli istituzionali. E' necessario l'impegno di tutti per fare in modo che i fondi strutturali vengano spesi subito e bene. Però, se non c'è la disponibilità dei fondi Fas, non si possono programmare le risorse europee. Risorse che sono un "rimborso" al 50% delle opere realizzate e non contributi che arrivano per farne ciò che si vuole. La Sicilia ha avuto destinati da Bruxelles circa 10 miliardi di euro».

Scajola, nel corso del suo intervento, ha parlato, tra l'altro del Ponte sullo Stretto di Messina, sottolineando che è reale il pericolo di infiltrazioni mafiose negli appalti e nei sub-appalti: «Ma lo Stato, come ha dimostrato per i rifiuti di Napoli, ha la forza per impedire che ciò avvenga».

Il ministro dello Sviluppo economico ha parlato anche degli effetti positivi che possono ripercuotersi sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese e l'americana Chrysler: «Abbiamo firmato con la Fiat un contratto di programma per Termini Imerese per l'importo di 46 milioni di euro autorizzato dalla Commissione europea».



REGIONE, CRACOLICI (CAPOGRUPPO DEL PD ALL'ARS) ATTACCA LE SCELTE DI LOMBARDO

«La Finanziaria? Mancano le strategie per risanamento e sviluppo»



ANTONELLO CRACOLICI

«Per la sanità si sono accordati solo sulle poltrone. E poi il fallimento sul fronte dei rifiuti: a picco il sistema degli Ato»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Antonello Cracolici capogruppo e leader del Pd all'Ars, definisce quella varata dall'Ars «una Finanziaria senz'anima»: «sarebbe stato logico aspettarsi che definisse gli obiettivi strategici di Lombardo, sia sul versante del risanamento sia su quello dello sviluppo».

E invece?

«Non c'è assolutamente nulla. Per quel che riguarda il risanamento, non un solo ente inutile è stato cancellato o riformato. Così come sul versante dello sviluppo, dove il governo Lombardo si è reso prigioniero di Berlusconi attraverso la vicenda dei fondi Fas, spingendoci ad approvare con oltre quattro mesi di ritardo una manovra che non ha indicato alcuna strategia, se non delle misure che poi in gran parte sono quelle proposte dal Pd in commissione».

Perché definisce le entrate non veritiere?

«Sono entrate finte, altre non ripetibili, solo le uscite sono certe. Tre voci di entrate straordinarie non sono ripetibili il prossimo anno: l'utilizzo di circa 1,3 miliardi di euro provenienti da avanzi degli anni precedenti, ovvero soldi non spesi; 650 milioni di euro di mutuo; 950 milioni di euro di entrate per la cosiddetta "valorizzazione" degli immobili della Regione (vengono iscritte in entrata da tre anni e mai state riscosse); ci sono vincoli burocratici e paesaggistici che difficilmente potranno consentire queste entrate».

Sono stati varati interventi a sostegno delle imprese e del mondo del lavoro, che soddisfano le categorie interessate, almeno su questo è d'accordo?

«Sinceramente c'è poco, se si escludono misure spot funzionali a comizi piuttosto che a sostenere l'economia. Si sono introdotte norme sulla ristrutturazione dei debiti degli agricoltori, cosa da noi condivisa, così come sulla certificazione dei crediti da parte degli

enti pubblici nei confronti delle imprese, che consentirà di avere anticipazioni da parte delle banche, ma i cui oneri rimangono a carico delle stesse imprese. Per il resto, dalla maggioranza non è venuto nulla».

Sembra di capire che sono positive solo le vostre proposte. Non crede di rendersi poco credibile?

«Ho notato il tentativo della maggioranza di attribuirsi il merito di alcune proposte nostre: è stato approvato un piano straordinario di cantieri di lavoro che darà un salario seppur temporaneo a oltre 30.000 persone; è stato autorizzato l'avvio di un piano per la casa utilizzando i fondi Cescal che giacciono inutilizzati da anni; è stata autorizzata la stipula di mutui per la ristrutturazione della propria casa fino a 300.000 euro, i cui tassi di interesse sono totalmente a carico della Regione; e ancora è stata decisa la messa in sicurezza delle scuole siciliane con oltre 75 milioni di euro».

Adesso cosa succederà all'Ars?

«Il centrodestra siciliano è forte numericamente, ma politicamente è lacerato e incapace di offrire soluzioni ai problemi della Sicilia. Una parte è consapevole che alcune delle scelte degli anni scorsi sono state nefaste: penso alla sanità, anche se alla fine l'unica cosa che li ha messi d'accordo è stato il numero di poltrone da spartirsi. Rispetto ai rifiuti, la situazione è drammatica: è fallito il sistema dei 27 Ato voluti da Cuffaro, che ha generato una montagna di debiti, si parla di oltre un miliardo di euro. Ma il centrodestra impedisce che si metta mano a una riforma vera ripensando il Piano regionale dei rifiuti che è la causa di tutti i problemi, a iniziare dalla grottesca vicenda dei termovalorizzatori: oggi si vuole fare una gara ma il governo lo stesso governo abbia ammesso che non servono gli impianti voluti dalla precedente amministrazione, perché sovradimensionati e con tecnologie incapaci di garantire sicurezza per i cittadini».

Il Ponte non serve per nascondere gli altri problemi

TONY ZERMO

Per favore, non parlate più di Ponte sullo Stretto. Non può essere sbandierato a ogni piè sospinto per mascherare la mancanza di risposte su altri problemi gravi come le ferrovie. Il Ponte dev'essere considerato ormai acquisito perché Berlusconi e tutto il governo hanno preso l'impegno in prima persona, perché è stato chiuso il contenzioso e rinnovato il contratto tra il gruppo Impregilo e la società concedente «Stretto di Messina» e perché il Ponte lo vuole anche l'Ue nel quadro della rete trasporti della Grande Europa. Quindi aspettiamo pazientemente.

Siamo stanchi di chiacchiere. C'era un argomento importante: e cioè come velocizzare le ferrovie nell'Isola e frenare i tagli indiscriminati che Rfi sta continuando a fare sui collegamenti con la Sicilia. Ci sono tre progetti: 1) secondo le assicurazioni del sottosegretario Reina erano stati reperiti 22 milioni per «pendolinizzare» la Catania-Palermo (prima fase) e portare i tempi di percorrenza da 300 a 200 minuti. Ma ancora di questo progetto minimale non s'è fatto nulla e le ferrovie non hanno dato risposte.

2) esiste, ma solo sulla carta, il progetto delle ferrovie per 5 miliardi che prevede una galleria di 40 chilometri sotto i Nebrodi e tra l'altro taglierebbe fuori il centro Sicilia, città come Caltanissetta ed Enna. Lavori da iniziare nel 2020 e da completare nel 2030, ma è tutto ancora in aria perché l'amministratore delegato delle ferrovie, ing. Moretti, dice: «Dev'essere lo Stato a metterci le risorse e dirci cosa fare». E al momento non ha detto nulla.

3) Poi c'è il progetto favorito dalla Regione che costa la metà, cioè 2,5 miliardi, e che passa per l'interno coprendo Caltanissetta, Enna, con una bretella per Agrigento. Il vicepresidente della Regione Bufardecì, in contrasto con le ferrovie, lo scorso 24 marzo aveva detto che su questo progetto la Regione era disposta a metterci i soldi perché all'interno dell'accordo di programma quadro vi erano ancora risorse per 2 miliardi. Stiamo ancora ad aspettare che arrivino queste risorse e che si cominci a fare qualcosa.

L'amministratore delegato delle ferrovie, Moretti, ha detto che in Italia c'è un problema di deficit infrastrutturale che accomuna Nord e Sud, Milano e Palermo. Sbaglia in maniera clamorosa perché la rete ferroviaria da Napoli in su è di buon livello e ora si è aggiunta l'alta velocità a cui vengono destinate tutte le risorse possibili, mentre in Sicilia la «Frecchia rotta» impiega quasi cinque ore per percorrere i 210 chilometri da Catania a Palermo.

C'è da chiedersi cosa abbiano fatto finora le ferrovie in Sicilia. Hanno tagliato alcuni collegamenti, hanno ridotto all'osso i traghetti sullo Stretto, ci hanno consegnato i treni più lenti, più sporchi e più scassati dell'intero parco. Dove sono finiti i 50 «minuetto» che dovevano servire per migliorare il servizio?

La verità è che finora non abbiamo avuto niente: né i nuovi treni, né i 4 miliardi e rotti del Fas saccheggiate da Tremonti e su cui si basa il bilancio della Regione. A parte l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, che ha presentato il «Progetto Archimede» per il solare di Priolo e ha sollecitato le procedure per il rigassificatore di Porto Empedocle bacchettando le lentezze della burocrazia siciliana, dal convegno di Palermo non è uscito null'altro, ci pare sia servito solo ad aprire la campagna per le europee.

GAZZETTA UFFICIALE. Decreto dell'assessore aggiorna i valori medi. Gli aggiornamenti mancavano dal 2001. Ecco la mappa

Aree industriali, quadruplicato il prezzo dei terreni

PALERMO

●●● Nella maggior parte dei casi il valore è quadruplicato ma ci sono anche zone della Sicilia in cui risulta più che centuplicato. È aumentato vertiginosamente il prezzo dei terreni nelle aree industriali dell'Isola. È bastato un decreto dell'assessore all'Industria, Pippo Gianni, già firmato e inviato alla Gazzetta ufficiale.

Il provvedimento aggiorna i valori medi dei terreni individuati nei piani regolatori dei consorzi. L'ultima valutazione risaliva al 2001 e risultava ancora espressa in lire. Ora cambia tutto a vantaggio degli attuali proprietari che venderanno ai consorzi (o subiranno espropri): ad Agrigento si passa dai 2,5 euro al metro quadro in vi-

gore fino a ieri a otto euro, nell'Asi di Caltagirone (territorio di Scordia) si passa da 4,9 euro a 10,22, a Caltanissetta si sale da 2,6 euro a 12 e a Ragusa si va dai vecchi 5,1 euro ai 20 appena determinati da Gianni.

Una delle novità è che il prezzo non è più unico per tutto il territorio provinciale. Il consorzio di Caltania è stato diviso in due zone, Pantano d'Arce e Tre Fontane: nel primo si passa da 5,5 a 18,70 euro mentre nel secondo il nuovo valore è di 12 euro. A Enna si passa da 2,8 euro a 11,60 e a Gela da 2,6 a 20,30. Gli aumenti più pesanti si registrano a Palermo, dove il vecchio prezzo era genericamente di 5,1 euro al metro quadro: ora nel consorzio cittadino si raggiun-

gono i 28 euro ora si passa ai 24 dell'agglomerato di Lentini, ai 34 di Augusta e Melilli e ai 40 del capoluogo. Infine, a Trapani il vecchio prezzo era di 3,8 euro e ora si passa agli 8 della zona centrale mentre per l'area «attività commerciali e direzionale» si raggiungono i 37.

«Fino a oggi - spiega Nicola Tarantino, dirigente del servizio Ispettivo dell'assessorato - i consorzi Asi acquistavano a valori inferiori a questi e rivendevano i terreni a prezzi politici, ancora più bassi, agli imprenditori. Ciò costituisce una violazione delle regole del mercato perché dà un vantaggio alle aziende. Ora invece non solo l'acquisto dai privati avverrà a prezzi maggiori ma la successiva rivendita agli imprenditori avrà que-

sto prezzo. L'incasso per i consorzi sarà maggiore e ci sarà un aggancio di costi per le aziende». Il provvedimento - spiega l'assessore Gianni - dovrebbe prevenire anche le liti giudiziarie successive agli espropri perché i privati ottengono un prezzo maggiore e dunque non dovrebbero impugnare la valutazione, come spesso è accaduto. «Per ottenere questa nuova valutazione - conclude Calogero Berlingheri, vice capo di gabinetto - è stato chiesto a tutti i consorzi di fornire parametri adeguati al mercato. Il provvedimento andava ag-

giornato ogni anno ma dal 2001 ciò non accadeva, ora abbiamo rimediato». I nuovi prezzi non si applicheranno alle compravendite in corso. **GIA.P.**

LE NOVITÀ NON SI APPLICANO ALLE COMPRAVENDITE GIÀ IN CORSO

PALERMO. Impegno davanti al notaio per il ministro Scajola e il sottosegretario Micciché. «Il Ponte non è una chimera»

Fondi europei, servizi e sviluppo Il governo firma un contratto per il Sud

Dalle energie rinnovabili alle infrastrutture, Ponte sullo Stretto prima fra tutte, passando dalle agevolazioni alle imprese. È il «patto» firmato dal governo nazionale.

Riccardo Vescovo
PALERMO

«... Dall'energia rinnovabile alle infrastrutture passando per le agevolazioni alle imprese. I fondi comunitari del periodo 2007-2013 potrebbero essere «l'ultima occasione» di sviluppo per il Sud d'Italia. A disposizione del Sud ci saranno circa 40 miliardi, 18 dei quali per la sola Sicilia. Ed ecco che le necessità si traducono in progetti concreti: dai pannelli solari all'energia nucleare, dal Ponte sullo Stretto alla rete ferroviaria Palermo-Catania, senza dimenticare la banda larga. Insomma, servirà «uno scatto d'orgoglio», ha detto chiaramente il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, che ha firmato una sorta di «contratto» davanti a un notaio con il sottosegretario con delega al Cipe, il comitato per la Programmazione economica, Gianfranco Micciché, impegnandosi a risolvere le sorti del meridione». Un'intesa che rafforzerà il nuovo asse politico all'interno del Pdl, in attesa che in Sicilia arrivino i quattro miliardi dei fon-

di Fas attesi da Roma, destinati alle aree sottosviluppate.

Dell'utilizzo dei fondi strutturali nel Mezzogiorno si è discusso ieri a Palermo nell'ambito di un convegno organizzato al Teatro Massimo. È stato Micciché a fare gli onori di casa, invitando sul palco quelli che ha definito il «consiglio d'amministrazione del Sud». Dal sindaco di Palermo, Diego Cammarata, al presidente di Banca Monte Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, hanno tracciato il percorso ideale per rilanciare l'economia dell'Isola. Occhi puntati sulla costruzione del ponte sullo Stretto. Se i responsabili della struttura, che dovrebbe realizzare il progetto, si sono detti «disponibili a patto che lo Stato sia vicino per garantire la sicurezza», il ministro Scajola ha ribadito che «l'opera non è una chimera, anzi, contribuirà nella lotta contro la criminalità organizzata, che di fronte alla celerità degli scambi commerciali, indietreggia». Occorrerà pure sviluppare la rete di collegamenti lungo l'Isola, «ma bisogna concentrare gli sforzi sulla dorsale che unisce le tre grandi aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina», ha detto l'ad di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti. Sul fronte energia, poi, Micciché ha sottolineato che «nell'Isola abbiamo spazi infiniti per il nucleare. Io, come i siciliani - ha aggiun-



Il ministro Claudio Scajola e il sottosegretario Gianfranco Micciché ieri a Palermo

to - temo molto di più i danni delle raffinerie che non quelli delle centrali nucleari».

Spazio anche alle fonti rinnovabili, anche se Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel, ha avvertito: «Bisogna superare gli innumerevoli ostacoli burocratici e politici. Al momento abbiamo 5 miliardi di investimenti in

energia che sono bloccati». Se per Micciché «è necessario che tutti i fondi europei debbano essere ben spesi», per il ministro i progetti fondamentali sono «de infrastrutture materiali e immateriali, e mi riferisco alla banda larga, affinché si possa essere competitivi con tutte le altre aree del mondo». (RVE)

**LA SCOMMESSA
DELLA SICILIA STA IN
QUEI 18 MILIARDI DEI
FONDI COMUNITARI**

SICUREZZA. Un emendamento presentato e votato dal Pdl con il no della Lega aveva cancellato la misura che riguarda chi ottiene appalti pubblici

Obbligo di denunciare il racket Alfano: «Ripristineremo la norma»

◆ Anche il ministro Maroni aveva chiesto di tornare al testo originale, minacciando il ricorso al voto di fiducia

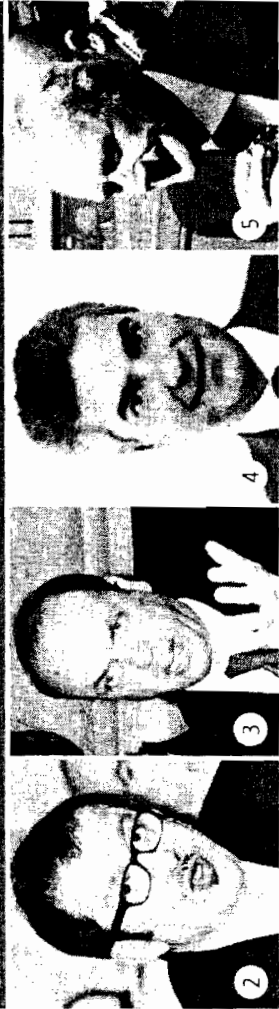
Il ministro della Giustizia ha ribadito che il governo proibirà già oggi il ripristino della norma. Divisioni anche nel Pdl: Franceschini favorevole alla modifica, Minniti no.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

«Siamo per ripristinare nel ddl sicurezza l'obbligo per l'imprenditore titolare di appalti pubblici di denunciare un'estorsione». La conferma è arrivata ieri sera dal ministro alla Giustizia Angelino Alfano. Alfano ha anzi spiegato che già oggi proporrà al governo il ripristino della norma: «Siamo dell'idea di mantenere fermo il testo del Senato ha detto». Riteniamo che l'attività antimafia svolta dal governo sia talmente importante da non potersi neanche lontanamente adombrare a causa di più o meno artificiosi equivoci. Poi il ministro ha ricordato che, tra le altre cose, il ddl sicurezza, «prevede che il prefetto possa accedere ai cantieri per prevenire infiltrazioni mafiose, misure di prevenzione antimafia per il reato di trasferimento fraudolento di lavori e ulteriori ipotesi di confisca per equivalenti reati. Prevede un'accelerazione dei tempi per l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia, una disciplina più dura del regime di 41 bis, e una modifica più stringente per lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose».

Era già stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni ad annunciare battaglia, per chiedere il ripristino della norma, all'interno del ddl sicurezza, che obbligava gli imprenditori vincitori di pubbliche commesse, a denunciare le richieste di pizzo.



1 Una fiaccolata contro il racket del pizzo. 2 Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. 3 Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. 4 Manlio Contento deputato del Pdl firmatario dell'emendamento approvato e che abolisce la norma. 5 Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso

La questione riguardante la normativa antimafia è nata la scorsa settimana quando le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera hanno licenziato per l'Aula il disegno di legge sulla sicurezza, approvando un emendamento firmato dal deputato del Pdl

questa che si sarebbe potuta appendere anche nel corso di un procedimento riguardante terze persone. La modifica proposta da Contento prevede invece che l'imprenditore possa essere estromesso dalle gare d'appalto solo se risulterà imputato per falsa testimonianza o favoreggiamento. L'emendamento passava con i soli voti del Pdl e il no deciso della Lega. Maroni era subito sbottato: «Una norma fortemente voluta dal ministero e dalle associazioni antimafia che obbliga a segnalare i tentativi di estorsione da parte di chi ha commesse pubbliche, è stata emendata contro il parere del ministero svuotata di significato». Il ministro non demordeva e già l'indomani assicurava: la norma sulle regole antiracket, «inopinatamente modificata in commissione va reintrodotta. Sono determinato. Andrò fino in fondo. Anche a costo di chiedere la fiducia». Poi in un'intervista alla Stampa, dell'altro ieri spiegava: «È una norma equilibrata, che non espone le imprese al ricatto del penitente di turno, che interviene solo dopo che un giudice terzo, un gip, ha deciso di rinviare a giudizio l'estorsore». E sullo stop in commissione, osservava che «è qualcuno a cui sta bene questo sistema che, invece, noi vogliamo moralizzare. Governo e maggioranza devono mostrare un atto di coraggio e lungimiranza».

Divisioni si sono registrate anche nel Pdl: a favore della modifica si sono espressi il segretario Dario Franceschini e il capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti, mentre sul fronte opposto Marco Minniti.

Apportate sostanziali modifiche, prorogato il termine di presentazione delle offerte da parte delle imprese

Formazione, i piani di comunicazione Accolte le richieste degli industriali

La Regione ha modificato i suoi piani. Almeno quelli che riguardano la pubblicità e la comunicazione del «pianeta» della formazione professionale. Accolte le richieste di Confindustria.

Antonella Sferazza
PALERMO

Dopo le sollecitazioni di Confindustria Sicilia arrivano i correttivi al bando per il piano di informazione e pubblicità che dovrà accompagnare il programma operativo del Fondo sociale europeo 2007-2013, inclusa una proroga al 22 giugno del termine per la presentazione delle offerte. «Il rinvio del termine è stato disposto in considerazione della caratteristica di relativa ampiezza ed articolazione dei servizi richiesti dal bando pubblicato il 20 febbraio 2009», si legge in una nota. «Il dipartimento regionale Formazione professionale, autorità di gestione del Fse, ha proceduto a rettificare il capitolato inserendo alcuni chiarimenti ulteriori in merito alle aspettative di servizi e prodotti minimi attesi dalla Regione, ed ampliando da 50 ad 80 il numero massimo di pagine entro cui gli operatori economici devono esprimere la loro offerta tecnica. Inoltre, nel disciplinare reiterato vengono esplicitati i sub criteri di valutazione che verranno seguiti per la selezione delle offerte tec-



Da sinistra, Patrizia Monterosso, Domenico Giubilaro, Anna Buttafuoco, Patrizia Lo Campo. FOTO PETYX

niche».

Ancora nessun commento dagli industriali siciliani che avevano criticato i criteri previsti nel bando di gara perché «avrebbero premiato in maniera eccessiva i soggetti propo-

nenti, a scapito della qualità e quantità dei servizi». Da Confindustria Sicilia confermano di avere incontrato la dirigente del dipartimento, Patrizia Monterosso, per discutere della vicenda, ma si riservano di espri-

mere un giudizio dopo un'attenta lettura delle modifiche. L'importo a base di gara del bando è di 4,3 milioni, per attività da realizzare fino al 31 dicembre 2011, che abbiano come obiettivo la promozione del Fse. In particolare, il piano prevede cinque aree di interventi: dall'ideazione e realizzazione di servizi e prodotti informativi, editoriali e giornalistici, a cui sono destinati 1,2 milioni di euro; alla comunicazione sui web e ai servizi multimediali a cui è stato riservato 1 milione di euro; poi c'è l'area progettazione e realizzazione di eventi promozionali che assorbe 1,8 milioni di euro; mentre alla formazione professionale, ai seminari e ai laboratori presso scuole e imprese sono stati riservati 300 mila euro in tutto. Cifra che l'associazione degli industriali aveva definito troppo esigua, ma che rimane la stessa nella nuova modulazione del bando. (ASFE)

Una «Polizia demaniale» anti abusivismo

Una iniziativa legislativa dell'assessore regionale alla presidenza, Giovanni Iarda, per dare alla Sicilia, per la prima volta nella sua storia dallo Statuto, una legge organica in materia di polizia demaniale, contro abusi, danneggiamenti, occupazioni arbitrarie del litorale o di altri immobili. «Un sistema - ha scritto Iarda nella relazione di accompagnamento al disegno di legge trasmesso alla giunta di Governo - a tutela di un complesso patrimoniale che appartiene a tutti i siciliani e che, secondo i dati risultanti dal censimento informatizzato, è costituito da 2.165 immobili, 521 fabbricati e 1.644 terreni, per un valore complessivo di 1.237.493.254 di euro». «Un patrimonio immenso - ha proseguito l'assessore - che, soprattutto, nelle aree del litorale marino, ha spesso formato oggetto di occupazioni selvagge che hanno gravemente danneggiato il contesto paesaggistico e pregiudicato anche l'attrattiva turistica che rappresenta una delle più importanti risorse della nostra terra».

TRA SCADENZA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO E IL MANCATO ARRIVO DEI FAS

Una Finanziaria 2009 da dimenticare

DI GIOVANNI MAZZOLENI

Quest'anno l'esame dei documenti finanziari della Regione siciliana è stato caratterizzato dalla necessità di una loro rapida approvazione, visto che l'esercizio provvisorio scadeva lo scorso 30 Aprile. Ma non solo. L'esame del bilancio di previsione 2009 e la manovra finanziaria ha dovuto fare i conti anche con il mancato arrivo da Roma dei Fondi Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate), che per la Sicilia ammontano a poco più di quattro miliardi di euro. Il governo regionale inoltre, a conclusione di questa manovra dovrà ricorrere a un nuovo mutuo da circa 700 milioni

di euro. La situazione finanziaria, poi, è tale che per la prima volta, sembra anche su suggerimento del commissario di governo, si è stabilito che gli assessorati regionali potranno spendere ogni mese in dodicesimi così come avviene durante l'esercizio provvisorio. Una specie di amministrazione controllata della Regione, così come qualcuno ha ipotizzato.

Nel corso dell'esame dei documenti finanziari andato in scena a Sala d'Ercole è emerso, come è nella tradizione dell'Ars, il solito clima consociativo. Infatti, oltre al governo, molti deputati della maggioranza e dell'opposizione erano interessati alle singole norme in discussione. Per i precari di ultima generazione sono stati

stanziati circa 73 milioni di euro; le proroghe, originariamente previste per un triennio, sono state limitate a otto mesi anche su suggerimento del solito commissario dello Stato. Queste somme si aggiungono ai circa 290 milioni di euro per i 25 mila Lsu e ai 225 milioni per i 30 mila forestali. Inoltre, sono previsti nell'Isola

migliaia di cantieri di lavoro che impiegheranno per brevi periodi 30 mila operai e un migliaio di tecnici. Non si può

dire che il mondo del precariato non sia stato tenuto in considerazione. Le spese per le associazioni culturali, racchiuse precedentemente nella famosa tabella H, sono state spalmate su tutto il bilancio regionale e sembrano essere aumentate anziché essere diminuite, così come il governo regionale aveva promesso.

L'esame dell'Aula ha, comunque, provocato qualche sorpresa con il ricorso allo scrutinio segreto su alcuni emendamenti dell'opposizione. Tra l'altro è stato bocciato il Fondo unico per la pubblicità che intendeva accentrare gli interventi della Regione nel settore. Sono stati rinviati a un successivo dise-

gno di legge, da approvare prima delle europee, molti degli interventi promessi, anche non è

chiara quale sarà la copertura finanziaria di queste norme essendo già esauriti quasi tutti i fondi. Hanno fatto le spese di tutto ciò, tra gli altri, i sindaci di Palermo, Catania e Messina cui erano stati assicurati ingenti stanziamenti per ripianare i debiti dei loro comuni. Il post-finanziaria, peraltro, non pare roseo per il governo regionale guidato da Lombardo essendo stato nominato come co-coordinatore regionale del Pdl il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione (l'altro è

il senatore Domenico Nania), un acerrimo avversario del presidente della Regione anche per interessi elettorali contrapposti nell'area del Catanese. (riproduzione riservata)

Così come nell'esercizio provvisorio ci sarà il bilancio in dodicesimi



Raffaele Lombardo

MF
Sicilia

mfsicilia@class.it

Tel. 091/329858 (ric. aut.) - Fax 091/97131146

Pagine a cura di MediaFiles sas - Via Enrico Albanese 114 - 90139 Palermo

Per la pubblicità rivolgersi a:

Altocontatto Srl

via Quarto dei Mille, 6 - 90129 Palermo

tel. 091/586066 - fax 091/6111305

ALTOCONT TTO

Immobili, Catania va a fondo e si interroga: vendere o no?

■ Ancora non è ufficiale, ma stando agli ultimi movimenti dentro palazzo degli Elefanti, pare che il Comune di Catania abbia intenzione di percorrere la strada del fondo chiuso d'investimento per il piano di dismissione degli immobili, approvato dal consiglio comunale del capoluogo etneo, con 25 voti favorevoli dei consiglieri dei gruppi consiliari di maggioranza (Pdl, Mpa e Udc) e sette contrari (Pd e As). Al momento l'unica certezza è l'elenco dei beni immobili appartenente all'ente di Raffaele Stancanelli. Il piano di dismissioni consiste essenzialmente in quattro elenchi di beni suddivisi per categoria (scarsa significatività sotto il profilo della programmazione urbanistica; immobili da valorizzare con aumenti di cubatura senza variante urbanistica; quelli che accrescono il loro valore con la variante urbanistica; immobili da valorizzare con una nuova destinazione). In portafoglio ci sono immobili di ogni genere. Si va da un fabbricato rurale (30 metri quadrati) con annesso agrumeto (7.660 mq) alla ex chiesa di San Francesco Cibali. Ma anche il campo sportivo Duca D'Aosta che su una superficie di più di 15 mila mq attualmente ospita gli impianti sportivi comunali, e il nuovo edificio di via Merlino, oggi vuoto. Tra gli immobili di interesse culturale e pertanto considerati patrimonio indisponibile, poi, si trovano Villa Curia, tra corso Indipendenza e via Curia, e il villino di via Rametta. Vendere o no? A questa domanda dovranno rispondere gli esperti del Comune che proprio in questi giorni stanno valutando le mosse da fare. L'ultima parola, però, spetterà al consiglio che dovrà decidere sulle sorte degli immobili. L'orientamento è comunque quello di vendere le particelle ritenute non strategiche, oppure optare per un fondo. Il timore, manifestato da più parti e più volte in passato, è che la vendita del patrimonio immobiliare possa servire a fare cassa in un momento in cui il Comune non naviga nell'oro. Tutt'altro. Proprio oggi, a Palermo, è previsto un incontro con la sezione di controllo della stessa Corte dei conti, riguardante il "controllo finanziario degli enti locali". All'ordine del giorno, i 140 milioni di euro che il Cipe ha destinato alla città per uscire dalla crisi. Secondo i magistrati contabili, che sull'argomento hanno già scritto una relazione approfondita, i tempi per ripianare i famosi disavanzi dell'era-Scapagnini sono passati e la conclusione è che «il finanziamento straordinario del Cipe non è sufficiente a garantire il superamento della grave crisi finanziaria dell'Ente, in considerazione delle notevoli esposizioni debitorie da ripianare».

SVILUPPO E OCCUPAZIONE

Nuova realtà commerciale

■ **La selezione.** E' cominciata nel 2005 e prevede la formazione continua. Nel sito dedicato sono giunti 52 mila curricula

■ **Cultura del merito.** Fra i selezionati anche 20 laureati siciliani. «Perché crediamo in una cultura manageriale e del lavoro»

Apri Ipercoop, 300 assunti

I criteri. Il marchio leader ha selezionato qui i giovani impiegati. «Crediamo nel merito»

ROSSELLA JANNELLO

Non è il battesimo siciliano, ma è come se lo fosse. «Perché - spiega sorridendo il presidente di Ipercoop Sicilia Alessandro Lago - Catania è una piazza speciale».

Con questo spirito la Coop, un marchio leader con 155 anni di storia, che ha conquistato nel 2007 e nel 2008 Ragusa e Milazzo sbarca nella nostra città con un Centro commerciale, il Katané e un ipermercato, l'Ipercoop (il terzo in Italia), progettato nel 2002, che apriranno i battenti oggi a Gravina, a pochi passi dalla Tangenziale, «in una posizione - spiega Lago - che riteniamo strategica perché ha alle spalle i paesini etnei ai suoi piedi ha la città».

Grossi numeri per questa nuova realizzazione di Ipercoop Sicilia (socialmente e economicamente costituita e partecipata da Coop Adriatica, Coop Consumatori Nordest, Coop Lombardia e Coop Liguria). A cominciare dall'occupazione: all'Ipercoop gli occupati sono circa 300 (500 nel complesso del Centro) numeri che si raddoppiano se si considera l'indotto. Quasi tutti gli occupati sono giovani siciliani, anche ai più alti livelli, frutto di una attenta selezione iniziata nel 2005. «Nello specifico - spiega Aldo Soldi, presidente nazionale Coop-Ance - per quanto riguarda capirepato e occupati a livelli alti siamo ricorsi alla formazione e pressoché tutti i giovani siciliani formati negli anni scorsi oggi ricoprono l'incarico di Capo Reparto. Il ricorso al mercato del lavoro esterno è stato quindi molto limitato. Inoltre è attivo il sito www.ipercoopitalia.it, raggiungibile anche da www.coop.it, che è dedicato alla raccolta delle candidature, ovvero un canale telematico per candidarsi. E' da lì che peschiamo anche per le future assunzioni ed è lì che sono pervenuti al momento più di



LA GALLERIA DEL CENTRO KATANE CHE OSPITA IPERCOOP (SOPRA) IL MERCATO, SOTTO A SINISTRA ALESSANDRO LAGO (IPERCOOP SICILIA) E ALDO SOLDI (PRESIDENTE COOP-ANCE)

NODO VIABILITÀ

s. v.) i commercianti di via San Paolo hanno protestato ieri in Comune, a Gravina, per la nuova viabilità lungo via Etna destra per l'apertura del centro commerciale Katané. Accolti dal vicesindaco di Gravina, Alfio Nicotia, hanno lamentato il calo di clienti e si è così convenuto di realizzare un "torandietro" poco prima delle due rampe del cavalcavia proveniente da "Due Obeliscini" e via "Passo Gravina", che potrebbe essere operativo già nei prossimi giorni.

- continua - creare una cultura manageriale e del lavoro. Intendiamo, non è un merito rispetto ai contratti e leggi sul lavoro, semmai è un pre-requisito. Se un merito abbiamo in Coop non regolamentato sono estremamente diffusi, noi ci proponiamo come portatori di una cultura centrata sul rispetto delle regole, dei contratti e dei diritti. Ben sapendo - conclude con

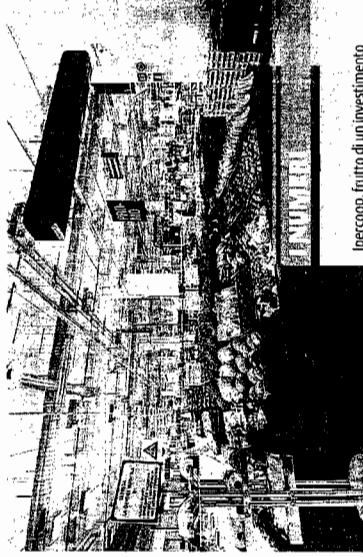
DA GIOVEDÌ A SABATO ALLE CIMINIERE

Job Orienta, il Salone che fa incontrare chi cerca e chi offre lavoro

Un'importante vetrina del mondo del lavoro che arriva a Catania proprio in un momento delicato per l'occupazione. Ma forse è proprio questo il momento in cui le aziende decidono di stringere i denti e investire per il futuro. Investire, assumendo. Sembra almeno questo il progetto delle oltre trenta aziende che saranno presenti a "Job Orienta 2009", la tre giorni di orientamento, istruzione, formazione e lavoro - organizzata dalla Provincia in collaborazione con l'Ufficio Provinciale Scuola-

stico, l'Università di Catania e l'Ufficio Provinciale del Lavoro - che si svolgerà alle Ciminiere da giovedì a sabato. E le figure professionali ricercate sono tantissime. Da laureati e laureandi, potranno consegnare il proprio curriculum vitae, «in quest'ottica, e considerato il contingente periodo di crisi - afferma l'assessore provinciale alle Politiche del lavoro, Francesco Ciancotta - Job Orienta diventa concreto strumento di politica attiva del lavoro in grado di avvicinare chi cerca e chi offre lavoro».

dei negozi come venditori e hostess di cassa e di reception. Watrsilia Italia, invece, selezionerà brillanti laureati. Ma questi sono solo alcuni degli stand a cui i giovani, laureati e laureandi, potranno consegnare il proprio curriculum vitae. «In quest'ottica, e considerato il contingente periodo di crisi - afferma l'assessore provinciale alle Politiche del lavoro, Francesco Ciancotta - Job Orienta diventa concreto strumento di politica attiva del lavoro in grado di avvicinare chi cerca e chi offre lavoro».



amarezza - di andare incontro ad un contesto di concorrenza falsata da chi queste regole non le rispetta».

Sempre in nome della trasparenza e della legalità sono stati anche firmati accordi tra Ipercoop Sicilia, prefettura e istituzioni locali per le province di Catania, Ragusa e Messina. Simili protocolli servono a stabilire modalità attente a prevenire e a segnalare tempestivamente fenomeni malavitosi o tentativi di inserimento surrettizio nell'attività dell'impresa. Con questi Protocolli, Ipercoop Sicilia segnala alla prefettura gli elenchi delle aziende con le quali intrattiene rapporti, così come gli elenchi dei propri dipendenti. Ogni fornitore che stabilisce un contratto di fornitura con Ipercoop sa che tutti i rapporti attivi vengono segnalati alla Prefettura e che deve sottostare alle normative antimafia.

Ipercoop, frutto di un investimento iniziale di 59 milioni di euro (oltre all'investimento degli operatori commerciali che hanno aderito) è stato progettato da Irres (il Consorzio Nazionale di Progettazione Coop) e costruito dalla Cmc di Ravenna (che ha impiegato 70 imprese siciliane). E' inserito nell'ambito del Centro commerciale Katané, composto da 76 negozi tra cui H&M, azienda svedese, maggiore operatore europeo nell'abbigliamento, al suo primo insediamento in Sicilia. La galleria commerciale si sviluppa su 15.000 metri quadri. Si aggiungono poi circa 8000 metri quadri solo per l'Ipercoop, 23 casse tradizionali e 11 self check out, casse completamente automatizzate per operazioni di acquisto senza code. L'offerta sia nei reparti alimentari che nel non food conta circa 30.000 referenze: dalle ultime novità della tecnologia alla «piazza del mercato» sulla quale si aprono i banchi del fresco. Coinvolti circa 110 fornitori siciliani fra commerciali (sono presenti 1950 prodotti locali) e di servizi. Alcuni di questi fornitori siciliani stanno entrando nel circuito nazionale Coop, o diverranno fornitori di prodotti «certificati» a marchio Coop. Infine una iniziativa sociale, nello spirito di Coop: l'edificio limitrofo al centro aziendale, un vecchio circolo per anziani, sarà ristrutturato con un impegno di 30mila euro e trasformato in un plesso scolastico per il Circolo Didattico di Gravina «Gianni Rodari».

Ddl sicurezza sulle ronde «No» dei sindacati di polizia

Il pervicace atteggiamento dell'assemblea legislativa circa l'istituzione delle ronde quale unica risposta alla domanda di sicurezza che i cittadini rappresentano, dimostra la chiara e determinata volontà del Governo in carica di non voler affrontare i problemi reali della sicurezza e di rispondere alle esigenze concrete dei poliziotti e del sistema sicurezza con palliativi propagandistici finalizzati solo ad effetti annunciosi.

Sono decisi i poliziotti appartenenti a tutte le sigle sindacali, nel dire "no" alla rinnovata proposta di istituire le ronde, nel giorno in cui il ddl sulla sicurezza ripropone la questione con il voto alla Camera. Un "no", forte e chiaro che verrà ribadito oggi - dalle 11 alle 13 - nel corso di un'assemblea generale nella sala riunioni della Questura di via Manzoni, con un volantinaggio in piazza Montecitorio e in tutte le questure d'Italia.

Sluip, Slap-Anip, Slip Cgil, Conisap, Fsp - Ugl, Coisp e Uilps, hanno diffuso un comunicato stampa nel

quale contestano le ronde sostenendo che «la rinuncia da parte dello Stato all'azione primaria qual è la sicurezza, che deve garantire la terzietà dei soggetti che operano il controllo sociale sui cittadini, e la volontà di voler appaltare ad un servizio fai da te una funzione centrale e fondamentale qual è quella della sicurezza, va respinta senza esitazione richiamando il governo alle proprie responsabilità circa la necessità di trovare investimenti immediati ed adeguati per evitare il collasso della sicurezza e migliorare il servizio».

«Lo Stato non può appaltare la sicurezza al fai da te».
Oggi assemblea in Questura

«Il movimento di prefetti che coinvolge il ministro del nuovo prefetto di Catania, dall'avvenuta registrazione da parte della Corte dei conti di un provvedimento del ministero dell'Interno in base al quale i prefetti al raggiungimento dei 65 anni di età e con 40 anni di servizio andranno obbligatoriamente in pensione, mentre sinora potevano restare in servizio sino a 67 anni. In base a questo provvedimento andranno in pensione una quindicina di prefetti. Il ministro, spiega Bianco, voleva dunque aspettare la regolazione del provvedimento per effettuare le nuove nomine, tra cui quella del prefetto di Catania, smarrito».

Maroni, sollecitato da Bianco, spiega perché non c'è ancora il sostituto di Finazzo a Catania «Prefetti giovani, presto le nomine»

La nomina del nuovo prefetto di Catania, che prenderà il posto di Giovanni Finazzo, andato in pensione lo scorso febbraio, avverrà entro qualche settimana. Lo ha assicurato il ministro Roberto Maroni al sen. Enzo Bianco, come riferito ieri dallo stesso parlamentare del Pd, che con il ministro dell'Interno ha avuto un colloquio, più in generale, sui provvedimenti sulla sicurezza in discussione in Parlamento e sull'indagine conoscitiva avviata dal Senato sul tema della riforma dell'ordinamento della Pubblica Sicurezza.

Il movimento di prefetti che coinvolge il ministro del nuovo prefetto di Catania, dall'avvenuta registrazione da parte della Corte dei conti di un provvedimento del ministero dell'Interno in base al quale i prefetti al raggiungimento dei 65 anni di età e con 40 anni di servizio andranno obbligatoriamente in pensione, mentre sinora potevano restare in servizio sino a 67 anni. In base a questo provvedimento andranno in pensione una quindicina di prefetti. Il ministro, spiega Bianco, voleva dunque aspettare la regolazione del provvedimento per effettuare le nuove nomine, tra cui quella del prefetto di Catania, smarrito».

«Ho chiesto al ministro di adoperarsi per accelerare l'iter di nomina del nuovo prefetto - ha riferito ieri Bianco - e Maroni mi ha anche assicurato che sarà pesu- na all'altezza del compito e dell'eredità lasciata da Giovanni Finazzo. Ringrazio il ministro per la sensibilità mostrata nei confronti dell'emergenza sicurezza a Catania, che va affrontata su più fronti, ma che non può prescindere da una presenza forte e incisiva dello Stato e delle forze dell'ordine per far rispettare il diritto e affermare i principi di legalità che la città negli ultimi anni sembra avere smarrito».

RIUNIONE DEL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA

La Prefettura: «Massima attenzione per la vigilanza al centro storico»

«Massima sensibilizzazione del personale che svolge servizi di vigilanza e ulteriore intensificazione dei controlli da parte delle Forze dell'ordine». È stato questo il risultato di una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato dal viceprefetto vicario Anna Maria Polimeni, dopo le ripetute sollecitazioni del vice presidente vicario del Consiglio comunale Puccio La Rosa.

«Sono grato - ha dichiarato La Rosa - alla prefettura per la solerzia con cui ha dato riscontro alla segnalazione: la sicurezza dei cittadini deve essere al centro dell'operato di tutte le istituzioni pubbliche, Co-

proprio quella di un' immediata convocazione del Comitato tra le iniziative formulate in un progetto legalità e sicurezza e la prefettura non si è fatta pregare.

Nella lettera della prefettura, il viceprefetto Anna Maria Polimeni, dice in particolare che «le problematiche relative alla sicurezza pubblica nel centro cittadino sono state esaminate, ancora una volta, nel corso della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica» e che la riunione era stata già stata convocata e fissata lo stesso giorno delle dichiarazioni fatte da



IL PREFETTO FINAZZO

di tutti le istituzioni pubbliche, Co-

«Che fine ha fatto la Zfu?»

Zona franca urbana. I deputati del Pd Burtone, Berretta e Samperi scrivono a Tremonti

«Che fine ha fatto la Zona franca urbana di Librino?». Lo chiedono i parlamentari del Pd Giovanni Burtone, Giuseppe Berretta e Marielena Samperi con una interrogazione rivolta al ministro dell'Economia. «Molti esponenti politici - ricorda Burtone - in più occasioni hanno parlato della Zfu catanese, sottolineandone l'importante valenza sociale ed economica, ma si è trattato solo di annunci. Da tempo, infatti, non se ne parla più. Va detto che per il via libera definitivo basterebbe soltanto l'intervento del governo nazionale, il quale evidentemente resta indifferente alle esigenze e alle richieste che arrivano dal sud del Paese. Una Zona franca urbana a Librino significherebbe rendere più attrattivo il quartiere sotto il profilo economico e creare nuova occupazione, grazie a condizioni di fiscalità di vantaggio con un mix di

agevolazioni».

Sotto l'aspetto contributivo, per esempio, «verrebbe applicato un credito d'imposta sulla nuova occupazione creata, in grado di ridurre significativamente il costo del lavoro». Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, invece, «avverrebbe un esonero (per almeno 5 anni) delle imposte sul reddito d'impresa e dell'imposta sui fabbricati, nonché la concessione di agevolazioni allo start up».

«Sui giornali - ricorda Burtone - avevamo letto che il Cipe aveva dato il via libera. E invece non se ne è saputo più nulla. In tal senso occorre un chiarimento. Vogliamo capire qual è il ruolo del Cipe e qual è il criterio adottato per destinare risorse pubbliche. Siamo alle solite: le cose vengono solo annunciate e poi con un tratto di penna cancellate. Del resto è caduta la stessa cosa con i fondi che era-

no stati destinati all'ammodernamento delle strade siciliane. Fondi che si sono volatilizzati senza che il presidente della Regione abbia mosso un dito. La Zfu, voluta dal governo Prodi, potrebbe essere un'ottima occasione di sviluppo - conclude Burtone - ma i nostri amministratori, dopo gli annunci, se ne sono dimenticati. O, sarebbe meglio dire, se ne sono disinteressati, assieme, naturalmente, al governo Berlusconi».

Ma cos'è più nello specifico la Zfu? È uno strumento per incentivare gli investimenti e la libera impresa mediante le agevolazioni e le esenzioni fiscali, tributarie e contributive, insediamenti aziendali e lo start-up di nuove imprese (negozi, studi professionali, attività culturali e ricettive, eccetera). Le piccole imprese (fino a 50 occupati e fatturato non oltre 10 milioni l'anno) e le microim-

prese (fino a 10 occupati, fatturato fino a 2 milioni) che iniziano nel periodo 2008-2012, una nuova attività economica nelle zone franche urbane possono fruire di esenzione dalle imposte sui redditi (totalmente per i primi cinque periodi di imposta; per il 60% nei successivi cinque periodi; per il 40% nell'undicesimo e dodicesimo, e per il 20% per le ultime due annualità), esenzione dall'Irap per i primi cinque anni, esenzione dall'Ici fino al 2012 per gli immobili di impresa, esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, per i primi cinque anni di attività, e consistenti riduzioni per i quattro anni successivi.

Insomma, sarebbe l'occasione per integrare il quartiere di Librino nel contesto urbano e metropolitano e per il Comune occasione per far ripartire il volo economico nella città.

PIANO DI RISANAMENTO

Oggi Stancanelli alla Corte dei conti con due sì pesanti

VITTORIO ROMANO

Il Comune illustra oggi alla Corte dei Conti di Palermo il piano di risanamento. Sarà il sindaco Raffaele Stancanelli, accompagnato dal direttore e dal ragioniere generale, a presentare ai giudici contabili le carte che dimostrano che l'ente ha invertito la rotta al fine di evitare il dissesto.

«La Corte dei Conti, secondo una norma della finanziaria 2006, è chiamata a verificare le azioni di risanamento delle amministrazioni che hanno avuto difficoltà finanziarie - spiega il sindaco - per cui quella di domani (oggi, ndr.) è semplicemente un'audizione. Il primo punto che affronteremo è di natura giuridica: la Corte dei Conti sostiene che le risorse che ci sono state assegnate dallo Stato non possono essere utilizzate per coprire i disavanzi 2003 e 2004. Ma questo ostacolo è superato dall'articolo 5 del decreto legge 154 del 7 ottobre scorso per Catania che invece consente quest'utilizzo».

Il primo cittadino presenterà ai giudici il piano di dismissioni degli immobili di proprietà del

Comune che, approvato di recente dal Consiglio, dovrebbe apportare un beneficio di circa 30-40 milioni. Stancanelli illustrerà anche la delibera varata dalla sua giunta lo scorso 30 aprile che elabora il piano di risanamento delle Partecipate, gravate da debiti di notevole portata e, quindi, tra le cause principali del paventato dissesto. Un documento che ridefinisce il piano di sviluppo industriale di Sidra, Asec e di tutte le altre secondo criteri manageriali, tagliando sprechi e inefficienze.

E proprio sulle Partecipate il sindaco oggi tirerà fuori con fierezza alcune cifre eloquenti che riguardano i compensi per consulenze esterne, cda e spese di rappresentanza. **Spese per consulenze:** nel 2003, 588.000 euro; nel 2004, 742.000; nel 2005, 749.000; nel 2006, addirittura 1.114.000; nel 2007, 249.000; nel 2008, 309.000; previsionale 2009: 0 euro. **Compensi cda:** 2003, 964.000 euro; 2004, 1.193.000; 2005, 1.532.000; 2006, 1.296.000; 2007, 336.000; 2008, 377.000; previsionale 2009: 0 euro. **Spese di rappresentanza:** nel 2003, 421.000 euro; 2004, 602.000; 2005, 375.000; 2006, 328.000; 2007, 148.000; 2008, 78.000; previsionale 2009: 0 euro.

«Si consideri - conclude Stancanelli - che i cda di mia nomina si sono insediati nel novembre 2008. E questi numeri parlano più di mille parole».

L'audizione dopo il varo delle dismissioni e il riordino delle Partecipate

LA CITTÀ PRETENDE RISPOSTE

Saranno anche omicidi scollegati fra loro, con storie e moventi diversi, ma cominciano a far paura. Davvero. Sei morti ammazzati in cinque mesi sono una "media" alla quale la città non è più abituata, dopo gli anni di piombo della guerra di mafia che a cavallo tra gli Ottanta e Novanta fece di Catania l'avamposto di un nuovo Far West. E' vero, nel triste elenco degli omicidi c'è anche quello passionale della donna uccisa dal marito geloso delle sue frequentazioni on line, ma non può bastare questo a far abbassare la soglia d'allarme. Anche perché, di contro, l'agguato di ieri è per esempio di chiaro stampo mafioso, con una trama che rimanda a fatti di sangue dei mesi scorsi. E poi stavolta i killer hanno agito nei pressi di una zona densamente abitata, quella che gravita attorno al viale Mario Rapisardi, e nel mezzo di una mattinata. Troppo per non fare scattare, una volta di più, l'allarme rosso.

Un diffuso senso di insicurezza, più forte di ogni statistica rassicurante sul numero dei delitti commessi, peraltro già esiste tra i cittadini. I ripetuti scippi e borseggi nel centro storico sono la spia, non l'unica, di una situazione che deve trovare risposte non più rinviabili. In questo senso la nomina del nuovo prefetto - che Maroni assicura arriverà «entro qualche settimana», quindi dopo una vacatio di oltre quattro mesi - è importante, fondamentale per fare sentire la pienezza dello Stato.

Catania è già piagata da mille problemi. La crisi globale qui deve ancora fare avvertire tutti i propri devastanti effetti e aggraverà la cronica emergenza occupazionale. La situazione finanziaria del Comune - che, è bene ricordarlo, è pur sempre la prima "azienda" - è all'ennesimo bivio e comunque impedisce quello scatto di programmazione che il momento imporrebbe. La vocazione commerciale - certificata dalla storia di Catania - e quella turistica - per molti aspetti ancora soltanto auspicata - non possono sopportare un calo di fiducia dovuto alla sfrontatezza della criminalità, organizzata e spicciola. Trascinerebbe giù tutti. E Catania non lo merita.

l
l
i
C
C
C
E
r
C
P
a
a
z
s
ti
d
fe
li
cl
ci
—
F
7
Pr
bl
ap
pl
Ka
do
15
te.
la